

Dibattito

UN MONDO ANOMICO. LA NUOVA AMERICA E LA CRISI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE

Alberto Martinelli*

An anomic world. The new America and The crisis of international law

Abstract

Il contributo analizza l'evoluzione dell'ordine internazionale, segnato dal crescente divario tra interdipendenza globale e frammentazione politica, ed esamina il passaggio dall'egemonia statunitense a un nazionalismo imperiale unilaterista che accresce instabilità e indebolisce il multilateralismo. Ne derivano dinamiche anomiche e maggiore incertezza nella gestione dei conflitti. Il testo mette inoltre in luce gli effetti sulla legalità internazionale e il rafforzamento delle reti criminali transnazionali.

Parole chiave: Ordine internazionale; unilateralismo; multilateralismo; anomia globale; legalità internazionale.

The contribution examines the evolution of the international order, marked by the widening gap between global interdependence and political fragmentation, and analyzes the shift from U.S. hegemony to an imperial unilateral nationalism that heightens instability and weakens multilateralism. This shift produces anomic dynamics and greater uncertainty in conflict management. The text also highlights the implications for international legality. It further notes how these developments strengthen transnational criminal networks.

Keywords: International order; unilateralism; multilateralism; global anomie; international legality.

* Università degli Studi di Milano



Nel libro *La democrazia globale* (2008)¹ individuavo la principale contraddizione della globalizzazione contemporanea nello iato tra la crescente interdipendenza economico-finanziaria e tecnologica e la perdurante frammentazione politica e culturale. E sostenevo che essa poteva essere governata e mitigata dall'azione di una pluralità di attori: il sistema di organizzazioni internazionali inquadrato nell'ONU, il complesso di regole su cui si fonda l'ordine internazionale, la molteplicità di organizzazioni globali non governative e comunità transnazionali, entità politiche sovranazionali sul modello dell'Unione europea. Questa molteplicità di soggetti contribuisce infatti a ridurre l'anarchia di un sistema politico globale costituito da stati nazionali sovrani, mitigandone gli effetti negativi per l'ordine mondiale.

Da allora, in meno di 20 anni, la situazione è molto peggiorata e il mondo è divenuto meno governabile e più insicuro (e a rischio di guerra nucleare), l'ordine internazionale è sistematicamente violato dalle grandi potenze a causa di una sequenza di crisi globali (la crisi finanziaria globale del 2008, la pandemia Covid 19 del 2020, l'invasione russa dell'Ucraina, il riacutizzarsi del conflitto israelo-palestinese e medio-orientale) e della drastica inversione di tendenza impressa alla politica estera americana dalla amministrazione Trump.

Possiamo definire sinteticamente la nuova strategia annunciata e già avviata nei primi mesi della seconda presidenza Trump come passaggio dalla leadership egemonica al dominio unilateralista del più forte, al nazionalismo imperiale², puntando sullo *hard power* della potenza militare e del neo-protezionismo commerciale (la politica dei dazi attuati o minacciati) a scapito del *soft power*. Il nazionalismo imperiale si contrappone nettamente alla egemonia politica e culturale che hanno cercato di esercitare i predecessori di Trump. L'egemonia richiede un impegno multilaterista nelle organizzazioni internazionali (come quello sintetizzato dalla frase di Barack Obama all'ONU "*America is back*" e teorizzato da Keohane e Ikenberry³) che può includere una concezione degli Stati Uniti come leader di un'alleanza delle liberal-democrazie (enunciata da Joe Biden) o come guida della civiltà occidentale

¹ Alberto Martinelli, *La democrazia globale*, Università Bocconi editore, Milano, 2008.

² Propongo questa definizione, precisando che gli Stati Uniti contemporanei sono molto diversi dai regimi totalitari e autoritari per i quali viene talvolta usata, mentre hanno invece una certa affinità con l'impero francese e britannico degli ultimi decenni del XIX secolo e dei primi decenni del XX.

³ Robert Keohane, *After Hegemony*, Princeton University Press, Princeton, 1984; John Ikenberry, *Liberal Leviathan: The Origins, Crisis, and Transformation of the American World Order*, Princeton University Press, Princeton, 2011.

(come auspicato da Huntington¹), ma va al di là di essa esercitando un'influenza non solo sugli alleati, ma anche su avversari e non allineati, su culture e sistemi politici non solo affini ma anche differenti.

Una grande potenza che mira all'egemonia mondiale legittima il proprio ruolo, fornendo beni pubblici globali, in primo luogo lo sviluppo economico e la sicurezza, e assumendone i costi; deve cioè esercitare la propria leadership sia per stabilizzare il sistema economico internazionale (ovvero garantire mercati aperti, liquidità, aiuti alla crescita, rapporti monetari stabili agendo se necessario, da prestatore di ultima istanza)²; sia per garantire la sicurezza geo-strategica, non solo con la coercizione e la minaccia della forza, ma ancor più mediante la costruzione di un'architettura istituzionale fatta di coalizioni, regole del gioco, criteri di legittimità, *agenda-setting* delle questioni prioritarie, gestione dei conflitti, fino al punto di essere una sorta di "potere indispensabile" nella *governance* globale. Svolgere un simile ruolo richiede risorse della potenza ingenti, maggiori di ogni altra nazione, in particolare la potenza militare, il primato scientifico in aree di ricerca di avanguardia (come l'intelligenza artificiale), infrastrutture tecnologiche (microprocessori, piattaforme digitali, cyberspazio) e il *soft power*, ovvero la capacità dell'egemone di modellare e diffondere i valori, le credenze, i gusti, gli stili di vita, i modelli di consumo, che divengono il "senso comune" della popolazione di gran parte del mondo, sostituendo alla coercizione l'attrattiva del proprio modello culturale.

Il mantenimento dell'egemonia richiede, inoltre, una classe dirigente concorde sugli obiettivi e le strategie di fondo e capace di autodisciplinarsi e subordinare gli interessi a breve termine alla stabilità a lungo termine. Nel XX secolo gli Stati Uniti, come la Gran Bretagna prima di loro, hanno avuto élite politiche influenti e concordemente impegnate nella prospettiva egemonica. Oggi non è più così: la società americana è profondamente divisa lungo linee politico-ideologiche, anche a causa di un presidente divisivo³, leader di un movimento nazionalista radicale (Maga), che dichiara di odiare i suoi avversari.

Il nazionalismo di Trump ha anche una evidente componente populista, laddove afferma di rappresentare il popolo contro le élite che cospirano contro di esso.

¹ Samuel P. Huntington, *The Clash of Civilizations and the remaking of World Order*, Simon and Schuster, New York, 1997.

² Charles Kindleberger, *The World in Depression, 1929-1939*, University of California Press, Oakland, 1973. Sostiene Kindleberger che in assenza di un egemone che si assuma questi oneri, il sistema si trasforma in politiche *beggar-thy-neighbor*, svalutazioni competitive e, infine, collassa.

³ Peter Baker & Susan Glasser, *The Divider: Trump in the White House, 2017-2021*, 2022, Knopf-Doubleday, New York, 2023.

In realtà divide il popolo in amici e nemici e così facendo vanifica quella risorsa fondamentale per l'egemonia che è il consenso *hypercentristico* al di là delle contrapposizioni partitiche. Proclama di avere come obiettivo la restaurazione della potenza americana e di considerare prioritario l'interesse del suo paese, ma in realtà Trump pone spesso il suo interesse privato, quello della sua famiglia e dei suoi sodali, al di sopra dell'interesse pubblico o non distingue tra i due, configurando clamorosi conflitti di interesse⁴. Il Trump presidente è influenzato dal Trump businessman specializzato in *real estate*, che mira a guadagni immediati senza prospettiva di lungo termine, con uno stile negoziale aggressivo ed erratico, fatto di concessioni e ritrattazioni, minacce e blandizie.

È in questa ottica di dominio del più forte sia nel mondo che nella società americana che vanno interpretate decisioni come l'imposizione di dazi a gran parte delle nazioni, il disimpegno da teatri bellici ritenuti non rilevanti (Ucraina inclusa) per evitare il rischio di *imperial overstretching* e il costo elettorale del coinvolgimento di truppe americane in zone di guerra (*boots on the ground*), l'espulsione di immigrati e la restrizione dei visti, la drastica riduzione dell'impegno finanziario per i paesi in via di sviluppo, le decisioni di ritirare gli Stati Uniti da organizzazioni e accordi internazionali come l'Organizzazione sanitaria mondiale (OMS), l'Unesco e altre 56 organizzazioni internazionali e dall'accordo sul clima del COP di Parigi 2015 e l'opposizione all'Agenda 2030 degli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'ONU dichiarandola contraria agli interessi del popolo americano.

Queste scelte sembrano il frutto di decisioni irrazionali, ritorsioni, spaccionate e cambiamenti repentini del presidente, un insieme di interventi arbitrari e autoleSIONISTI, ma sono in realtà l'espressione di una strategia, ben delineata nella National Security Strategy del 2025, in cui si afferma che “dopo la fine della Guerra Fredda, le élite della politica estera americana si sono convinte che il dominio permanente americano sul mondo intero fosse nel migliore interesse del nostro Paese. Tuttavia, gli affari degli altri paesi ci riguardano solo se le loro attività minacciano direttamente i nostri interessi. Le nostre élite hanno gravemente sopravvalutato la disponibilità dell'America a sostenere per sempre oneri globali dei quali il popolo americano non vedeva alcuna connessione con l'interesse nazionale... Hanno scommesso in modo profondamente errato e distruttivo sul globalismo e sul cosiddetto “libero commercio” che ha svuotato la stessa classe media e base

⁴ Secondo la rivista Forbes: il patrimonio di Trump è quasi triplicato da quando è presidente, passando da 2,3 a 6,6 miliardi di dollari.

industriale su cui si basa la preminenza economica e militare americana. Hanno permesso agli alleati e ai partner di scaricare il costo della loro difesa sul popolo americano... e hanno legato la politica americana a una rete di istituzioni internazionali, alcune delle quali sono guidate da un esplicito anti-americanismo e molte da un transnazionalismo che cerca esplicitamente di dissolvere la sovranità degli stati individuali. [...] I giorni in cui gli Stati Uniti sostenevano l'intero ordine mondiale come Atlas sono finiti”⁵.

Come si vede, la nuova strategia di sicurezza nazionale dell'amministrazione Trump si fonda sulla convinzione che la sostituzione dell'egemonia con il dominio unilateralista del più forte sia la politica più efficace in un mondo caotico, in cui la fondamentale anarchia internazionale è assai meno che in passato ridotta da un sistema di organizzazioni internazionali, dall'intensificarsi dei rapporti commerciali su scala globale, dalla formazione di una società civile internazionale, dalla presenza autorevole di unioni sovranazionali come l'UE⁶. Si ritiene che un mondo caotico e anomico, l'assenza di regole e l'incertezza generalizzata, che lo stesso Trump contribuisce a alimentare costituiscano un terreno favorevole alla nazione più forte (e prepotente) e realizzino il progetto Maga rendendo davvero “l'America di nuovo grande”. Il disordine mondiale non va quindi contrastato ma addirittura favorito con una tattica di repentine inversioni di rotta, ultimatum dichiarati e dimenticati, propositi contraddittori, attacchi mirati a leader e navi di paesi stranieri, transazioni contingenti che concludono affari vantaggiosi a breve termine senza visione strategica.

È assai discutibile che la nuova politica estera americana sia nell'interesse americano. Quello che è certo è che contribuisce alla crisi delle istituzioni internazionali⁷ e alla generale instabilità, insicurezza e imprevedibilità di un assetto multipolare (perché gli Stati Uniti, pur essendo l'unica potenza globale⁸, rifiutano l'egemonia e la Cina non è ancora in grado di sostituirli in questo ruolo. In questa situazione è più difficile attuare strategie multilaterali per gestire i problemi dell'agenda politica mondiale e aumentano i rischi di proliferazione dei conflitti (anche nucleari), rendendo del tutto infondato il preteso ruolo di Trump “Grande pacificatore” (come

⁵ National Security Strategy of the United States of America, November 2025.

⁶ Alberto Martinelli, *Democrazia globale*, op. cit.

⁷ Alessandro Colombo, *Il suicidio della pace. Perché l'ordine internazionale liberale ha fallito (1989-2024)*, Cortina, Milano, 2025.

⁸ Luca Bellocchio, *Tutto è potenza*, Guerini, Milano, 2023.

dimostrato dal fatto che molti dei conflitti dichiarati ‘risolti’ non lo sono affatto o sono al più tregue temporanee).

Gravi sono anche le conseguenze per la legalità internazionale. È opportuno soffermarsi su questa conseguenza, data la natura di questa rivista. Diversi sono i motivi che favoriscono la diffusione e il rafforzamento delle reti internazionali della criminalità organizzata. In primo luogo, le grandi potenze che dichiarano di volerla combattere, come possono legittimamente perseguire tale obiettivo e opporsi alla illegalità se sono le prime a violare il diritto internazionale, la sovranità degli stati, i diritti delle persone, le regole della convivenza? In secondo luogo, la delegittimazione delle organizzazioni internazionali, prima di tutto l'ONU nel suo complesso e importanti agenzie al suo interno come l'OMS e l'Unesco e l'OMC, evidenziato dal già citato ritiro dell'amministrazione Trump da decine di organizzazioni internazionali governative, ampliano uno spazio non regolato in cui prosperano i poteri criminali. In terzo luogo, il disconoscimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile della Agenda 2030 dell'ONU e delle politiche intese ad attuarle e la connessa drastica riduzione dei finanziamenti federali americani dei programmi di aiuti allo sviluppo, lotta alla povertà, aumentano il potere delle organizzazioni criminali internazionali di sostituirsi come fornitori di sicurezza e beni primari essenziali ottenendo complicità e consensi e reclutando manovalanza all'interno dei gruppi sociali più disagiati e in lotta per la loro sopravvivenza.

BIBLIOGRAFIA

- Baker Peter & Glasser Susan, *The Divider: Trump in the White House, 2017-2021*, 2022, Knopf-Doubleday, New York, 2023.
- Bellocchio Luca, *Tutto è potenza*, Guerini, Milano, 2023.
- Colombo Alessandro, *Il suicidio della pace. Perché l'ordine internazionale liberale ha fallito (1989-2024)*, Cortina, Milano, 2025.
- Huntington Samuel P., *The Clash of Civilizations and the remaking of World Order*, Simon and Schuster, New York, 1997.
- Ikenberry John, *Liberal Leviathan: The Origins, Crisis, and Transformation of the American World Order*, Princeton University Press, Princeton, 2011.
- Keohane Robert, *After Hegemony*, Princeton University Press, Princeton, 1984.
- Kindleberger Charles, *The World in Depression, 1929-1939*, University of California Press, Oakland, 1973.
- Martinelli Alberto, *La democrazia globale*, Università Bocconi Editore, Milano, 2008.
- National Security Strategy of the United States of America, November 2025.